Anno VI - 1853 - N. 103

# L'OPINIONE

Giovedì 14 aprile

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | Anno | L. 40 | Semestre | L. 22 | Trimestre | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 APRILE

## DOV'È IL PERICOLO

Quando il governo austriaco determinava di porre sotto sequestro le sostanze dei profughi politici, e faceva conoscere al gabinetto di Torino che una tale misura doveva essere applicata anche al patrimonio di quegli emigrati, che avevano ottenuta la naturalizzazione sarda, riusciva evidente che il sequestro era il mezzo con cui l'Austria intendeva raggiungere uno scopo, che poteva facilmente indovinarsi, ma che essa non aveva a quell'epoca peranco esplicitamente formulato.

Noi non ci siamo adunque fatta illusione alcuna su questo proposito, ed a coloro i quali supponevano che le rimostranze del ministero Cavour e i buoni uffizi dell'Inghilterra e della Francia, avrebbero procurato un favorevole risultato almeno rispetto ai sudditi sardi, abbiamo sempre risposto che ciò era impossibile, perchè ove fosse stata ammessa una simile eccezione sarebbe stata distrutta la portata del provvedimento imperiale.

Il fatto ha dimostrato quanto bene ci apponevamo nelle nostre induzioni, e come fosse più che mai necessario di non perdere di vista il fine che l'Austria si proponeva, e i mezzi indiretti, di cui si sarebbe prevalsa, onde ottenere ciò che desiderava da sì lungo tempo.

Se le nostre informazioni sono esatte, se le voci che corrono e che trovansi ripetute in alcuni esteri giornali, hanno fondamento, il dubbio non è più permesso intorno alle intenzioni del gabinetto di Vienna. Il Piemonte costituzionale, il Piemonte colla stampa libera, e colla libera tribuna, è il lento veleno che rode la dominazione imperiale in Italia; il Piemonte senza stato di assedio, senza processi politici, senza un *sol detenuto* politico, è la pietra dello scandalo fra i governi del Continente; e siccome l'esperienza ha comprovato, che col ministero Cavour-San-Martino, non vi è speranza alcuna di una politica *più conciliante*, così il conte Buol s'è persuaso esser venuto il momento di forzare le carte, e di fare un vigoroso tentativo per trascinare anche questo paese nel gran concerto dell'ordine europeo.

Il conte Buol infatti non ha mai voluto darsi la pena nemmeno di rispondere alle eccezioni legali opposte dal conte Revel al proclama 13 febbraio prossimo passato, che anzi ha convenuto col ministro sardo, che esso conteneva una misura extra-legale, soggiungendo che la legalità è spesse volte mortale per chi vi s'attiene strettamente, e che la colpabilità è una presunzione che accomoda al governo austriaco, il quale vuol conservarsi in Italia a qualunque costo, anche sopra un mucchio di rovine.

Ora per conservarsi in Italia, di che abbisogna quella potenza? Le fa d'uopo che nessuno la contrasti, che nessuno sveli la sua condotta semi-barbara, che le sue vessazioni corrano ignorate dal mondo intiero, che gli italiani perdano di vista il simbolo della loro rigenerazione, che abbandonino ogni speranza di una sorte migliore, che venga a mancar loro il punto d'appoggio per la ricostituzione della penisola, insomma che il Piemonte, sorto a nuova vita dai rivolgimenti del 1848, scompaia, e si ponga sotto le grandi ali della protezione imperiale.

Per quanto ci pesino sull'animo le iniquità commesse a danno degli emigrati, per quanto sia forte in noi il sentimento del dolore che ci ispirano le sventure di tanti generosi patrioti, malgrado ciò noi non ci stancheremo mai di ricordare al ministero, che la prima, la vera quistione ch'esso deve sciogliere, sta nella vita costituzionale e indipendente del Piemonte, contro cui si è lanciato dai nostri vicini un dardo avvelenato. Il sequestro è un incidente, un mezzo, uno stratagemma di guerra e nulla più.

Il ministero Cavour deve quindi prepararsi a sostenere gli attacchi non dell'Austria sola, ma benanco degli amici, i quali, per amor della pace e certo per fin di bene, non saranno forse un giorno alieni dal proporgli, dal consigliargli l'accettazione di qualche temperamento, che salverebbe bensì il patrimonio degli emigrati, ma non salverebbe l'onor del paese e la sua indipendenza. Suppongasi infatti che il gabinetto imperiale lasci travedere qualche probabilità di una mitigazione di rigore nelle prese misure, qualora il governo sardo per parte sua si mostri più arrendevole, e piglino in mano le redini dello Stato uomini *meno ostili* all'Austria; chi non vede la probabilità che la Francia e fors'anco l'Inghilterra si credano in dovere, sempre per l'amor della pace ed a fin di bene, di persuadere il Piemonte a confidare il reggimento della cosa pubblica alla nota prudenza e moderazione del conte Revel? Ma il conte Revel cosa significa? Significa ciò ch'egli stesso ha detto, ciò che a guisa di testamento ne ha lasciato la *Patria* prima di morire: *modificazione alla legge sulla stampa*, il che, nelle attuali circostanze, è sinonimo di umiliazione. Il conte Ottavio di Revel, nella sua onestà politica, ne siam certi, si arresterebbe nella via delle concessioni a queste colonne d'Ercole, lusingandosi di avere con ciò calmate le ire del Saul d'oltre Ticino; ma l'Austria, che sembra aver indossata l'insanguinata veste della mitologia, ripiglierà presto i suoi furori, e siccome, ad onta delle ottenute modificazioni della stampa, accadrà in Piemonte quel che accade in Francia e in tutta l'Europa, vale a dire, che malgrado il dominio della forza e le brutalità della reazione, non se ne trovano più tranquille e più sicure, e che il malcontento generale non è cessato perchè sono cessati i giornali che si facevano eco degli oppressi e degli infelici, così converrà che si rassegni a cedere il posto ad altri più audaci di lui nel compiere il misfatto politico, e che oseranno quanto egli non solo non ha osato, ma non ha nemmanco desiderato.

Il pericolo sta adunque, come già dicemmo giorni sono, nell'appendere le armi, per affidare esclusivamente ad altri la difesa dei proprii diritti; sta nelle trattative che gli altri facessero senza interrogare il paese e chi lo rappresenta, sottoponendo poscia alla sua accettazione un *ultimatum* che non sarebbe più libero di rifiutare, ma che sarebbe costretto di accettare come *unica soluzione possibile*. Perciò il vero significato, l'ultima reale e positiva conseguenza di una tale mediazione sarebbe la restaurazione della preponderanza austriaca in Piemonte, che col mezzo indiretto de' sequestri avrebbe costretto il governo sardo ad affidar al suo nemico la scelta del gabinetto più confacente agli interessi della Casa di Lorena. L'Austria stabilirebbe il programma politico, a noi spetterebbe di eseguirlo. Ma questo non può essere il destino del Piemonte e dei principi di Savoia, e diciamolo pure, la Provvidenza non ha assegnato alla Francia ed all'Inghilterra il vergognoso incarico di preparare le vittime alla barbarie austriaca.

## CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati proseguì in quest'oggi l'opera ieri incominciata, l'esame cioè delle varie classi delle industrie e commerci che sono comprese nella tabella *A*. Sarebbe assai difficile render conto delle varie discussioni cui diede luogo l'una e l'altra di queste industrie, giacchè, piuttosto che discussione, può dirsi questa una conversazione, la quale è spesse volte prolungata dalla verbosità degli oratori, e specialmente dell'onorevole relatore della commissione, non già dall'importanza dell'argomento.

Furono rivedute le due prime classi, ed in mezzo a queste l'onorevole deputato Angius trovò modo d'innestare una interpellanza al signor ministro dell'interno sulla circolazione e sulla vendita dell'ultimo lavoro di A. Bianchi-Giovini, intitolato: *La critica degli Evangeli*. L'interpellante per poco non addebitò al signor conte di San Martino una collaborazione in quei due volumi, cosa della quale, del resto, sarebbesi il ministro ampiamente giustificato, dichiarandosi non molto forte nella quistione di teologia; ma anche senza di ciò, il deputato Angius trovò nella vendita di quel libro una offesa alla Religione, allo Statuto ed alla civiltà, perchè, come diss'egli, il medesimo contiene tutte quelle accuse contro il fondamento della nostra fede cristiana, che già furono ampiamente e vittoriosamente combattute.

Sembra che quest'ultima dichiarazione dovesse togliere la voglia e l'occasione alla fatta interpellanza; ma il deputato Angius disse che avea creduto di pagare con questa un debito della sua coscienza, e se per renderla tranquilla avea proprio bisogno di ciò, noi non vogliamo fare il sofistico.

Il sig. ministro poteva rispondere in mille modi alla omelia del deputato Angius; ma esso si accontentò di osservare che per giudicare i libri che vengono dall'estero richiedesi un apposito ufficio di censura, e che avendo la Camera, dietro proposta del deputato Angius, escluse nell'ultimo bilancio le spese ch'erano dimandate per questo ufficio, esso non avea altro modo per arrendersi ai desideri oggi manifestati dal deputato medesimo.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

Scrivesi da Parigi, il 9 aprile, all'*Indépendance Belge*:

« La lettera del sig. Rayneval, la quale annunziava che il S. Padre non verrebbe in Francia all'epoca della consacrazione, ha troncata ogni pratica; l'articolo del *Moniteur* ne fu la conseguenza. È un gran passo di fatto, ma non basta ad appianare le discordie religiose, le quali sono anzi più che mai ostili.

« La gran maggioranza dei vescovi e degli altri capi della Chiesa si schierano sotto le bandiere dell'ultramontanismo, ma, ciò che è assai notevole, la grande maggioranza del basso clero, i curati di campagna sono quasi tutti nel campo opposto. Sono assicurato che il nunzio attuale a Parigi, monsignor Garibaldi, che è conosciuto pel suo zelo conciliativo e moderato, dispera di poter ricondurre la pace, così stranamente compromessa dal sig. Veuillot. Egli è, dicesi, ammalato, e la sua indisposizione si attribuisce piuttosto al dispiacere che a cause fisiche. Mi vennero alle mani le prove di un piccolo opuscolo che emana, dicesi, da un prete. Io spero che sarà *schiacciato nel suo uovo*. Egli mette letteralmente i piedi nei piatti e sarebbe un grande scandalo, quand'egli non ceda alle istanze dei suoi amici gettando le prove del suo libro al fuoco. »

### INGHILTERRA

Scrivesi da Pembroke, il 7 aprile, al *Times* del 9:

« Fu ordinato di mettere in cantiere, nel corso della state, due vascelli di linea di 90 cannoni ciascuno, una fregata di 50 cannoni e tre bastimenti leggieri, due di 16 e uno di 10 cannoni.

— *Camera dei comuni. Seguito e fine della seduta dell'8 aprile.*

*Gladstone*, cancelliere dello scacchiere, presenta, intorno alla conversione del debito pubblico, il progetto di cui abbiam data l'analisi. Dopo aver ricordato le conversioni precedenti, egli mostra le difficoltà speciali che presentava la conversione di un fondo disceso al 3 p. 0[0 e domanda alla Camera se il governo le inspira qualche confidenza di spedire rapidamente il progetto presentato.

*Hume* si congratula con Gladstone per la chiarezza della sua esposizione e della sua proposizione che sono un passo sulla buona strada.

Quando fu letta la prima risoluzione D'Israeli domandò che la deliberazione fosse differita ad un altro giorno.

*Lord Joh Russell* crede che questo desiderio dovesse essere espresso più presto, e che convenga passar oltre.

La prima risoluzione è quindi adottata. Alla lettura della seconda, D'Israeli protesta, dicendo che essa accordava un interesse più alto del prezzo corrente probabile nel periodo di tempo compreso nel progetto. Nondimeno anche questa risoluzione, come le seguenti, vengono dalla Camera adottate.

Essendosi fatta la mozione che la Camera si formi in comitato di sussidii, il signor *Williams* spera che questa mozione sarà rimandata a lunedì onde gli onorevoli membri abbiano tempo di esaminare il progetto.

*Il sig. Erwart* crede di chiamar l'attenzione della Camera sugli esami di attitudine che bisognerebbe fare onde assicurarsi della capacità degli aspiranti al servizio diplomatico.

*Lord John Russell* dice che appena lord Clarendon avrà adottata una risoluzione in proposito, la Camera ne sarà informata.

*Lord Palmerston*: Quando si tratta di diplomazia, io non approvo il pensiero degli oratori che ci rimandano agli Stati Uniti ed alla loro politica. *(si ride)*

Quanto a me io credo che noi dobbiamo occuparci piuttosto degli affari dei paesi europei che di quelli degli Stati Uniti. Se noi vogliamo una rappresentanza diplomatica noi cercheremo naturalmente un uomo che conosca gli affari di Francia, Russia ed Austria.

Tutte le persone che occupano qualche grado nella nostra diplomazia sono assai istrutte. Dapprima *addetti* non pagati, poi *addetti pagati*, e segretari di legazione, questi sono i gradi per cui passano successivamente i nostri diplomatici. Non pertanto, io devo dire che fra i diplomatici più abili e più felici dei nostri giorni, ve ne sono di quelli che non ricevettero nessuna educazione diplomatica. Citerò lord Clarendon, *sir* Henry e Bulwer.

*D'Israeli*: Aggiungerò che il duca di Wellington, lord Asburton, Grenville, lord Castlereagh, non aveano fatto della diplomazia uno studio speciale; eppure i loro nomi furono resi illustri da successi diplomatici.

Quest'incidente non ha seguito.

Ecco, leggesi nel *Daily-News*, le tre risoluzioni addizionali del cancelliere dello scacchiere:

« I commissari del tesoro di S. M. saranno autorizzati e avranno facoltà di fissare il numero di anni nei quali l'interesse di 2 st. e 15 scell. sarà pagabile sul detto *buono*, capace della limitazione specificata nella suddetta risoluzione, come pure di determinare se questo *buono*, a partire dal 1° settembre 1894, sarà riscattabile soltanto a loro scelta, oppure a scelta dei portatori. I detti commissari daranno avviso nella *Gazzetta di Londra*, di ciò che decideranno a questo proposito appena potrà farsi, dopo l'adozione di un atto in esecuzione di questa risoluzione. Questa disposizione si farà per rimborsare i proprietari dei capitali delle suddette annualità che non avranno notificata la loro adesione di accettare e ricevere delle annualità del nuovo 3 sterlini e 10 scellini per cento o del nuovo 2 sterlini e 10 scell., o boni dello scacchiere in iscambio. Niente di ciò che fu suenunciato potrà autorizzare il cambio delle dette annualità 3 st. consolidate per 0[0 e 3 lire ridotte, contro le nuove annualità 2 st. e 10 scell. dopo che l'ammontare presentato al cambio contro il nuovo 2 st. e 10 scell. per 0[0 nei detti libri della Banca d'Inghilterra e della Banca d'Irlanda, avrà raggiunta la somma di 30 milioni. La lista di cambio del detto fondo 3 st. per 0[0 sarà limitata alle due altre scelte summenzionate, vale a dire la scelta del cambio contro le annualità di 3 st. e 10 scell. e la scelta del cambio contro i boni dello scacchiere. »

— Leggesi nel *Morning Post*:

« Giorni sono, il conte Walewski ha incaricato il sig. Carlo Baudin, segretario dell'ambasciata di Francia a Londra, di portare a Parigi il testamento originale dell'imperatore Napoleone, che finora era stato deposto ai Doctors'Commons.

Questo documento era stato rimesso al conte Walewski da lord Clarendon. L'imperatore fu vivamente tocco della buona volontà dimostrata dal nostro governo in questa faccenda. Il conte Walewski ne aveva prima richiesto lord Malmesbury, il quale avea risposto che, se non si opponevano difficoltà essenziali alla restituzione di questo documento alla Francia, il gabinetto di cui egli facea parte avrebbe proposto al Parlamento un bill per appianarle.

Non fu però necessario di ricorrere a questi mezzi, e lord Clarendon fu autorizzato di dare alla faccenda una soluzione che fosse più a grado all'imperatore. S. M., dicesi, ha scritto a lord Clarendon una lettera per ringraziarlo personalmente, e spedì in pari tempo una tabacchiera colla cifra imperiale al sig. Dyke, procuratore della regina, che aveva avuto il carico di sollecitare il fatto presso i Doctors'Commons. Il sig. Carlo Baudin, che ebbe l'onore di rimettere il testamento fra le mani dell'imperatore, fu promosso in questa occasione al grado di ufficiale della legione d'onore. »

### AUSTRIA

*Vienna*, 6 *aprile*. L'imperatore ha testè nominato Lacour, antico ambasciatore francese a Vienna, gran croce dell'ordine di Leopoldo.

*(Indép. Belge)*

9 *detto*. Il sig. ministro cav. de Baumgartner imprenderà il suo viaggio di permesso già verso la fine del corrente. Dicesi si recherà in qualche luogo di bagni della Boemia.

Lettere dalla Moldavia confermano la notizia che il principe Ghika continuerà ad amministrare il governo.

Si scrive da Vienna al *Times* in data del 3 aprile:

« Si crede generalmente che qualche cambiamento importante sarà fatto nel gabinetto, ma finora non si conosce nulla di positivo in proposito. La voce pubblica ritiene che il signor Bach sarà il successore del conte Buol, che abbandonando il ministero degli affari esteri, assumerebbe di nuovo qualche ambasciata.

« Si suppone pure che il cugino dell'imperatore, arciduca Guglielmo, sarà nominato governatore generale delle provincie lombardo-venete, e il pubblico viennese ha già trovato per lui un *ad latus* nella persona del generale Kempen, attuale capo della polizia suprema.

« Molte circostanze inducono a credere che l'Austria ritornerà all'antico sistema che vigeva prima del marzo 1848 riguardo ai ministri di conferenza e presidenti dei diversi dipartimenti. Se ciò si verifica, l'unico ministro, nel vero senso della parola, sarebbe il ministro degli affari esteri. I tre o quattro altri ministri di conferenza sarebbero gli immediati consiglieri di S. M., e i presidenti soltanto agenti esecutivi della sua volontà sovrana.

« La politica estera del conte Buol non è abbastanza decisa per il giovane ed intraprendente sovrano, che dicesi lamentare profondamente la perdita del principe Felice Schwarzenberg.

« L'unico membro del gabinetto che professa apertamente le opinioni speciali del defunto primo ministro, è il ministro degli interni, che se appartenesse a taluna delle grandi famiglie, acquisterebbe probabilmente altrettanta influenza come il defunto suo amico e collega. »

GERMANIA

*Francoforte*, 6 *aprile*. Scrivesi al *Giornale di Dresda*:

« Nella seduta d'altroieri della dieta federale fu portata a discussione formale la proposta dell'inviato granducale d'Assia, di inoltrare cioè all'Inghilterra una nota nella quistione dei rifuggiti. Dicesi che non si diè luogo alla nota nel modo richiesto che però la quistione, quali misure siano da prendersi da parte della confederazione onde garantire la sicurezza degli Stati contro le mene dei rifuggiti, fu trasmessa ad una giunta politica. »

PRUSSIA

*Berlino*, 6 *aprile*. Il *Publicist* parla dell'arresto di tre artiglieri, seguito a Spandau.

La forma dei razzi incendiarii trovati da Hauschild e Falkenthal sarebbe cioè tale da far sospettare essere stati essi fabbricati nel laboratorio di Spandau.

8 *detto*. Il presidente della polizia ha disciolto le società ed associazioni igieniche che si componevano di 10,000 membri, perchè l'istruzione ha provato che queste associazioni, oltre lo scopo filantropico, erano pure un scopo di propaganda democratica. Fu sequestrata in pari tempo la cassa delle associazioni. Dai registri e da altre carte consta che le associazioni aveano ancora a loro disposizione delle somme considerevoli per fini rivoluzionari.

La notizia che il re si recherebbe entro il mese a Vienna merita conferma. (*Corr. part.*)

— Le speranze d'una polizia centrale vanno sempre più svanendo. Il progetto incontrò nuove difficoltà. Il nostro governo s'attiene alla massima che negli affari di polizia non si può eseguire nulla mediante federazione, ma tutto mediante libero accordo fra i singoli Stati.

RUSSIA

*Varsavia*, 26 *marzo*. I discorsi politici della giornata si aggirano sui movimenti militari e sulla questione trattata dalla stampa prussiana sulla parte della Germania o della Polonia che toccherebbe alla Prussia nel caso di uno sminuzzamento della Turchia. L'opinione su tale questione è concorde, vale a dire, che la Prussia potrebbe assai difficilmente ottenere qualche parte della Germania e ancor meno dalla Polonia. Ed infatti com'è mai possibile di supporre, che la Russia ceda una posizione, che anche al dire di Napoleone I è una delle più sicure e ch'egli si studiò per ben 20 anni di guadagnare onde avere una linea strategica verso l'Occidente? La posizione di Varsavia, come la chiave della porta d'ingresso in Occidente, è per la Russia assai più importante di Pietroburgo, Mosca e Costantinopoli. La conquista di quest'ultima città sarebbe da riguardarsi come una perdita se dovesse condur seco la cessione di Varsavia.

Scrivesi da Pietroburgo in data 23 marzo:

« Posso da buona fonte assicurarvi che delle varie notizie recate dalla stampa estera sulla missione dell'ammiraglio Menzikoff, non havvi nulla di vero e tutto si riduce alla perentoria domanda avanzata alla Porta, di voler finalmente definire la questione dei Luoghi Santi. A giustificazione di questa domanda e specialmente della misura del principe contro Fuad effendi, si assicura che quest'ultimo, durante il suo recente soggiorno a Pietroburgo fece una quantità di promesse che poi non furono eseguite e che egli col cedere alle pretese del signor de Lavalette, ritardò la definizione della questione dei Luoghi Santi che era sul punto di divenire un fatto.

« Le spese per l'occupazione dei principati Danubiani sono soltanto conteggiate ma non si domanda la loro liquidazione, e in quanto poi alla navigazione del Bosforo, in caso ella fosse accordata alla Russia, dovrebbe essere concessa anche a tutti gli altri Stati. »

## STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

### GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

*contro*

F. D. GUERRAZZI.

*Udienza del* 18 *dicembre* 1852.

(Esame dei testimoni a difesa).

*Orlandini Giuseppe* di Firenze, ha appartenuto come comune alla guardia civica; nella sera dell'8 febbraio 1849 si trovò sulla piazza del granduca, ove era rimasto quasi tutto il giorno, ed ebbe occasione di vedere che la folla del popolo vi fu continua, e continua l'agitazione, e sentii che alcuni imprecavano contro Guerrazzi. Il testimone dice che Guerrazzi fu zelante propugnatore del principio costituzionale, e che coll'accettare il governo del paese dopo la partenza del principe, lo ha salvato dall'anarchia, perchè si oppose a tutte le mene dei repubblicani. Sentì dire che il circolo imponesse al Guerrazzi la spedizione contro il granduca.

*Barzelotti Bernardino* avvocato, sentì dire che Guerrazzi voleva isolarsi dalle persone che lo attorniavano, per circondarsi unicamente di persone oneste; correva altresì voce che il granduca prediligeva Guerrazzi sopra gli altri ministri. Guerrazzi salvò il paese, perchè senza di lui gli emigrati che vi erano in quel tempo convenuti lo avrebbero spinto alla repubblica; ed egli vi ostò sempre, sebbene continuamente assediato da deputazioni del circolo; Guerrazzi tendeva alla restaurazione.

*Meuron cav. Samuele* di Lucca, possidente, vide Guerrazzi in Lucca di ritorno da Pietrasanta, ed il testimone, che era colonnello della civica, e gli altri ufficiali, aderirono a ritenere i loro gradi per le esortazioni che loro rivolse il Guerrazzi raccomandandole di proteggere egualmente tutti i cittadini a qualunque opinione appartenessero: Lucca deve a Guerrazzi se l'ordine fu mantenuto. In quell'epoca una mano di livornesi che trovavasi in Lucca invase la casa di un privato; il testimone accorse per sedare quel tumulto e proteggere le persone e le proprietà degli aggrediti, al che riuscì spendendo il nome di Guerrazzi.

Rese poi conto a Guerrazzi dell'accaduto, e questi ordinò la partenza immediata di quei turbolenti che partirono imprecando contro Guerrazzi, perchè non aderiva alle loro violenze ed esorbitanze. Guerrazzi non solo esortò il testimone a ritenere il comando della civica, ma abolì eziandio una procedura contro esso istaurata; ed avendo il testimone manifestata al Guerrazzi la risoluzione di non volere far adesione al governo provvisorio, il Guerrazzi volle ciò non ostante che rimanesse nel suo grado, dicendo che egli, non le opinioni politiche, ma l'onestà dei cittadini sopra ogni altra cosa stimava. È convinzione del testimone che senza il Guerrazzi, dopo la partenza del granduca, la Toscana avrebbe avuto una riproduzione in piccolo degli orrori del 93.

*Borgheri Torello*, di Livorno, negoziante, depone che Guerrazzi fu a Livorno nel settembre 1848, chiamatovi da una commissione di cittadini, perchè vi ristabilisse la quiete, e riconducesse la città all'obbedienza del principe. Guerrazzi riuscì pienamente in questo difficile incarico.

Nella mattina dell'8 febbraio, prima dell'adunanza della Camera, il testimone fu a visitare il Guerrazzi che trovò molto dispiacente per la partenza del granduca, e che gli disse voler cercare tutte le vie per farlo tornare.

Il testimone dimandò come nell'intervallo fra la partenza ed il ritorno del granduca avrebbe potuto governare. E Guerrazzi rispose: « Farò come ho fatto finora; darò un colpo al cerchio e l'altro alla botte, tanto per mandare le cose diritte il meglio che si può. » Questo linguaggio non sorprese il testimone che nelle frequenti visite a Guerrazzi ministro lo aveva inteso parlare del principe con molto affetto, ed era voce che il principe lo ricambiasse con altrettanto affetto. Durante il governo provvisorio, se Guerrazzi non fosse stato al potere, la Toscana sarebbe precipitata sicuramente nell'anarchia.

Interrogato dalla difesa, il testimone attesta che la Camera di commercio diede a Guerrazzi denari per provvedere ai bisogni del governo di Livorno, e ciò più specialmente fece a di lui riguardo per mostrargli riconoscenza del bene che avea fatto al paese; che all'epoca dei torbidi di Livorno una deputazione composta dei signori Pett, Moore, Lloyd e Nesi, tutti distintissimi negozianti, venne a Firenze per chiedere che D. Neri Corsini ed il Guerrazzi fossero mandati a Livorno per ridurla in quiete; che la Camera di commercio scrisse in quell'epoca al ministero domandando che Guerrazzi fosse nominato governatore di Livorno.

Interrogato da Petracchi se è vero che in quei tempi di trambusto esso accusato s'adoperasse perchè non fosse fatta violenza nè contro le cose nè contro le persone, il testimone risponde che per vero dire non vi furono disordini contro le persone e le proprietà; che i saccheggi solamente si verificarono all'ingresso degli austro-estensi in Livorno.

*Baganti Luigi* di Livorno, possidente, depone d'avere nel 1848 esercitate le veci di gonfaloniere in assenza del Fabbri che erasi recato in Firenze per sedere nella Camera: che i tumulti di Livorno nel settembre di quell'anno cominciarono per causa del P. Gavazzi, e prima del Gavazzi era accaduto un conflitto a Portamurata tra la guardia civica ed il popolo, nel qual conflitto rimasero tre morti; che queste e non altre furono le prime, le vere e sole cause di tutti i disordini posteriori.

Ricorda che il municipio, di cui era capo il D'Angiolo spedì un tal Rogantino a Guerrazzi in Firenze, scongiurandolo a portarsi in Livorno, ma Guerrazzi si ricusò. Il popolo di Livorno rinnovò più volte e in più occasioni la domanda di un governo provvisorio; ma Guerrazzi parlò sempre contro questa misura, propugnando la necessità di restare uniti alla Toscana ed al principato costituzionale. Quando il signor Tartini, nominato governatore, giunse a Livorno coi signori Duchoqué e Bandi, il gonfaloniere Fabbri chiamò il testimone e lo condusse seco ad incontrare quei signori; contemporaneamente mandarono a chiamare il signor Guerrazzi perchè si recasse anch'egli alla stazione della ferrovia onde persuadere il Tartini ed i suoi compagni a non entrare in Livorno perchè lo spirito pubblico gli era affatto contrario; ed il testimone rammenta che in quella occasione Guerrazzi disse a quei signori, che piuttostochè patire fosse loro fatto insulto, gli avrebbe fatto scudo col suo petto. È opinione del testimone che senza Guerrazzi sarebbersi gravi sciagure accumulate su Livorno.

*Badii Pietro*, pievano di S. Leonino, fu arrestato dai livornesi perchè alcuni contadini, allarmati dalla presenza della colonna mobile, volevano correre alle campane. Di questo fatto fu dato debito ad esso testimone, fu esaminato dal Dami, e rimandato libero, e dopo la liberazione non ebbe a soffrire altri insulti.

*Damiani Emilio*, di Firenze, scultore, nel giorno 8 febbraio rimase in piazza ad istigazione del Carocci per tutelare, se occorreva, la vita di Guerrazzi minacciata dal circolo; seguì una deputazione del circolo che andò da Guerrazzi per chiedere una spedizione contro il principe a Portoferraio, e qui sentì che molti dicevano che se Guerrazzi non faceva a modo loro, lo avrebbero gettato dalla finestra. Il testimone fu dal Carocci confortato a persuadere i suoi amici a stringersi attorno a Guerrazzi per aiutarlo a far barriera alle esorbitanze dagli esaltati.

*Marescotti Nicolò*, di Siena, domiciliato in Firenze, avvocato, si trovò all'adunanza del consiglio generale ed all'invasione dell'emiciclo della Camera. Dopo questa invasione uscì, ed andato in piazza vi si trattenne finchè i membri del governo provvisorio uscendo dalla Camera furono trasportati tumultuariamente dal popolo sotto le logge; e tale era la violenza del popolo che essi qualche volta non camminavano più, ma erano trasportati. In quello stesso giorno vide il popolo abbassare di proprio moto gli stemmi granducali dell'uffizio della fonderia; vide molto dopo abbassare regolarmente lo stemma di Palazzo Vecchio, e gli fu detto che il governo ne avea dato l'ordine, perchè si minacciava di gettarlo a basso in pezzi. L'abbassamento delle armi fu dal governo ordinato, come il minore fra due mali. In quei giorni pubblicamente dicevasi che non solo la partenza del principe era rincresciuta a Guerrazzi, ma che se Guerrazzi fosse andato a Siena, il granduca non sarebbe andato via. Tutti dicevano che il granduca amava molto Guerrazzi.

Il sig. Tabani narrò al testimone di aver domandato a Guerrazzi come credeva che sarebbero andate le cose, e che Guerrazzi gli aveva risposto: « Il principe tornerà, noi gli andremo incontro alle frontiere, manterrà la costituzione, e così finirà questo doloroso dramma. » Nelle poche volte che il testimone è intervenuto al circolo, nella sera dell'8 febbraio nel salone dei cinquecento vide Niccolini che non faceva altro che andare e venire, ed annunziava che, mercè le sue mire, il governo avrebbe fatto diverse leggi utili al popolo, ed aggiungeva: « Il governo lo farà, diversamente guai a lui; chi lo ha saputo fare, lo saprà disfare. »

Il testimone era uffiziale al ministero della guerra, e sa che molte premure furono fatte per restaurare la disciplina, ma riuscirono vane, specialmente per la mollezza degli auditori militari; anche il circolo contribuì a mantenere l'indisciplina; un soldato messo agli arresti per essere mancato all'appello, andò al circolo, e motivò una deliberazione per la quale il circolo riteneva che era obbligo di ogni soldato di intervenire alle adunanze del circolo, e che non potrebbesi punire per aver adempito a un obbligo di ogni cittadino.

Nella sera del 20 febbraio Guerrazzi si apprestava a partire per Lucca; il popolo credeva invece che fuggisse e cominciò a tumultuare; Guerrazzi allora scagliandosi contro molti che lo attorniavano gridò che non fuggiva, ed aggiunse altre cose dettate dalla circostanza.

Il circolo chiese delle armi ed anche due obici, che voleva portare sul colle che domina Firenze, alle Porte Sante, ma il governo non gli concesse mai nulla, sebbene più volte e con insistenza la domanda fosse rinnovata.

Il Guerrazzi mantenne tutti gl'impiegati militari, e non volle aderire a che fossero cassati dai ruoli alcuni uffiziali che si mostravano avversi al governo provvisorio.

Nella mattina del 12 aprile Guerrazzi mandò il testimone ed un certo Salvini perchè osservassero lo scopo della sommossa e le forze poste in movimento: essi riferirono che la sommossa aveva preso il carattere di restaurazione, e quand'essi rientrarono in palazzo il municipio aveva già pubblicato il suo proclama. In quel giorno furono dati a Guerrazzi molti consigli e fatte proposte per far venire gente in suo favore, ma Guerrazzi rigettò ogni proposta che, effettuata, potesse far nascere un conflitto. Anzi un tale Pellis, comandante d'un corpo, propose di fare come un tale bascià di Turchia, che essendo avvenuta una sollevazione, non la combattè durante il giorno, ma nella notte fece dai suoi fidi uccidere i capi di quella sommossa. Guerrazzi rise e rispose al Pellis: « Noi siamo in Toscana e non in Turchia. » Guerrazzi poteva in quel giorno uscire di Palazzo Vecchio, ed aveva sempre ai suoi ordini forza bastante per farlo con sicurezza; il testimone più volte gliene fece istanza, ma Guerrazzi ricusò sempre e volle rimanere per sentire risposta a certe trattative col municipio per la restaurazione. Più tardi il colonnello Monganaro disse al testimone che Guerrazzi dovea partire con treno speciale.

Durante il governo provvisorio il testimone vide dei cartelli contro Guerrazzi, affissi all'albero innalzato sulla piazza del duomo. Riguardo ai fatti dell'11 aprile il testimone racconta di essere stato mandato dal ministro della guerra a raccogliere notizie, ed avere saputo che i livornesi stanziati a Santo Spirito si dirigevano, marciando in colonna, alla stazione della ferrovia di Prato: alla coda della colonna il popolo li maltrattava; un colpo partì, e di qui nacque la collisione. Parte della colonna andò alla stazione, parte rimase nel conflitto. Guerrazzi, avuta notizia del conflitto, montò a cavallo e si portò sul luogo, riuscì a ragranellare quella gente, e farla entrare nella stazione. A Guerrazzi fu tirata una fucilata ed una mattonata. Il testimone crede che il conflitto sia nato per disegno prestabilito: ed in ciò è confermato dal fatto che i cataletti della Misericordia per trasportare i morti ed i feriti giravano in pieno giorno, quasi per svegliare ed eccitare il furore del popolo.

Certo è che se Guerrazzi dopo la partenza del principe non prendeva le redini del governo e le teneva, colla legione lombarda organizzata e audace, col circolo e coi repubblicani esaltati, la Toscana avrebbe patito gravi sciagure.

A richiesta del Guerrazzi il testimone depone che Guerrazzi per impedire che la casa del principe Corsini fosse perquisita dovè scendere a minaccia contro Niccolini; che lo spirito della truppa nel febbraio del 1849 era quello di volere tornare alle rispettive case; che toglievano pretesto dall'avere perduto nella guerra di Lombardia i libretti della massa per affacciare crediti esagerati contro cassa militare, e siccome questi crediti non erano riconosciuti, volevano andarsene a casa, e di qui avevano origine tutti gli ammutinamenti, come anche quelle che avvenne in occasione del giuramento da prestarsi al governo provvisorio, che poi si risolse in grida di volere la massa e volere andare a casa.

I lombardi arruolati erano i più esigenti di tutti gli esteri; volevano sempre fare a modo loro, ed esercitavano tal pressione, alla quale era impossibile resistere, tanto più che aveano il favore e la simpatia del circolo per la loro qualità di emigrati.

*Pubblico ministero:* Il testimone ha parlato dei fatti avvenuti in occasione del giuramento delle truppe. Mi pare che questo fatto non sia abbastanza dilucidato. Onde risulti quel più che trovasi nell'istruzione, domando che sia sentito in esame il maggior Bartoli, che è il testimone che dà maggiori ragguagli in proposito.

*Guerrazzi*: Non è che il maggior Bartoli sia il testimone che più circostanziatamente racconta il fatto; ma è il testimone che lo racconta più a modo dell'accusa. Perciò domando che ove la corte ammetta all'esame il signor Bartoli, per cagione di giustizia chiami ed interroghi anche gli altri testimoni che su quel fatto depongono a vantaggio mio.

Il presidente si riserba di decidere dopo avere presa cognizione degli esami scritti.

L'udienza è sciolta e la continuazione del giudizio aggiornata al 20 dicembre 1852.

STATI ROMANI

Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Berlino 6 aprile:

« S. M. il re di Prussia s'interessa assai, come è noto, per l'antico ministro della guerra a Roma, Calandrelli, che si trova sempre in rigoroso carcere ad Ancona, sebbene trattato convenientemente. Il sig. Usedom è legato in istretta amicizia con Calandrelli, e come ognuno si ricorda, ha fatto molti passi presso il governo pontificio onde ottenere la liberazione del carcerato, che sopporta la sua situazione con cristiana rassegnazione. Ultimamente il nostro inviato ha replicate le sue istanze. In una lettera di Calandrelli diretta alla di lui sorella che vive a Roma, leggesi:

« Fu opera della Divina Provvidenza, e non « semplice caso, che il 30 novembre dello scorso « ricevessi una visita del sig. segretario della regia « legazione prussiana in Roma, fatta nell'intento « di poter ragguagliare esattamente S. M. il re in« torno alla mia situazione. Io ebbi le più belle « parole di conforto su tutto ciò che finora è ac« caduto a mio riguardo. Se questo procedere è « generoso, e non trova il suo eguale, esso mi parve « nella mia situazione e nel luogo ove io mi trovo « tanto più grande in quanto che non si tralasciò il « tentativo di accumulare sopra di me nuova ver« gogna. »

— Ebbe esecuzione in Bologna, il 6 aprile, la sentenza capitale nelle persone di Conti Domenico, Zani Valentino e Borghi Raffaele, convinti rei di omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte.

In Ferrara, il 6, ha pure subito la pena di morte, mediante decapitazione, Francesco Giorgi detto Pippo, di Lugo, per delitto d'invasione armata con ferite.

## INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicato il R. decreto del 3 corrente che approva le istruzioni intorno alla somministranza delle guide occorrenti ai militari in marcia nella Sardegna.

FATTI DIVERSI.

*Torino*, 13 *aprile*. Questa mattina, alle ore 10, veniva celebrato nella cattedrale di San Giovanni un servizio funebre in commemorazione dei morti nella battaglia di Novara.

Convenivano alla mesta cerimonia parecchi ministri, senatori e deputati.

*Ispezione superiore dei pesi e misure*. La relazione annuale dell'ispettore superiore dei pesi e misure è importante, non tanto pei risultati generici che presenta, quanto pei confronti che essa porge del movimento commerciale coll'anno precedente. Così dalla tabella comparativa annessa alla relazione del 1852, emerge che furono assoggettati alla verificazione i seguenti:

| | 1851 | 1852 |
|---|---|---|
| Uffici pubblici . . . . . | 4,551 | 5,022 |
| Negozianti all'ingrosso . . | 13,108 | 13,510 |
| Negozianti al minuto . . . | 74,638 | 79,374 |
| Negozianti con misure linearie . . . . . . . . . | 24,494 | 29,351 |
| Mercanti ambulanti . , . | 7,564 | 9,676 |
| Totale | 124,355 | 136,933 |

Donde un aumento nel 1852 di num. 12,578: l'aumento è ripartito fra tutte le provincie; meno quella di Bobbio e quella d'Ivrea, la prima offre una diminuzione di 6, la seconda di 71.

I diritti riscossi ascesero nel 1851 a L. 240,962 55 e nel 1852 a L. 255,351 95.

## CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del presidente* Rattazzi.

*Tornata del* 13 *aprile.*

L'adunanza è incominciata all'una e un quarto, ma il verbale della tornata di ieri non può essere approvato che alle due passate.

*Seguito della discussione del progetto sul riordinamento dell'imposta sull'industria, sul commercio, sulle arti e professioni liberali.*

Continua la discussione sull'art. 4 e sulla relativa tabella *B* (vedi per l'articolo e la tabella il num. 102).

Segue la *classe prima*. Chincaglieri e merciai all'ingr. Cotonerie in lana all'ingr. Cotoni filati all'ingr. Cristallerie e vetrerie all'ingr. Diamanti e pietre preziose. Droghieri all'ingr. Ferro ed altri metalli non vili in barre da lavoro. Illuminazione a gaz. Legnami da costruzione e da fuoco all'ingr.

*Valerio* dice che se questo commercio a Parigi e Vienna si fa sopra una grandissima scala, da noi invece è fatto d'ordinario da piccoli proprietari. Propone che quest'industria sia trasportata nella terza classe.

*Cavour C.*, presidente del consiglio e ministro di finanze: Quelli che fanno questo commercio con un carro o due non possono ritenersi negoziantiall'ingrosso. Questi commercianti d'altronde abitano non in Torino, ma nei luoghi dove sono le piante, e la tassa è in ragione di popolazione. Sul Lago Maggiore poi ve n'hanno di quelli che fanno affari per centinaia di mille lire. Acconsentirei solo al trasporto nella seconda classe.

*Valerio* si accontenta.

*Bonavera* propone che qui s'inserisca la categoria dei negozianti di lini e canape all'ingrosso, dicendo che questo commercio può esser eguagliato a quello di tessuti e lane. In Francia questa industria è pure nella prima classe e lo era nel primitivo progetto ministeriale.

*Cavour G.* dice che quel commercio in Piemonte si fa anche da molti che hanno piccolissimi capitali.

*Cavour C.* dice che non si può paragonare il commercio del lino e canapa, che esige meno capitali, perchè si fa in massima parte coi prodotti del nostro suolo, con quello di tessuti e lane che si fa coll'estero e sopra una più grande scala.

*Stallo* propone che questi negozianti siano portati nella tavola *B*, dove havvi gradazione.

*Farina P.* dice che per rimediare agli inconvenienti accennati dal relatore si potrebbe aggiungere « all'ingrosso. »

*Cavour G.* assente a che la questione sia riservata alla tavola *B*.

Materie resinose all'ingr. Mode. – Neg. che riuniscono il commercio di drappi e tessuti e d'oggetti di porcellana e di oreficeria.

*Sineo* propone che sieno tolte da questa tavola tutte le industrie che si ponno esercitare anche su piccola scala e con piccoli capitali, onde farne oggetto di una tavola speciale col sistema della gradazione.

*Cavour G.* dice che queste industrie sono per la maggior parte distribuite in varie classi; che bisogna lasciar qualche cosa alla discrezione del fisco, e che non fu intenzione nè della commissione nè del ministero di colpire i piccolissimi esercenti.

*Sineo* dice che egli non si fida della discrezione del fisco e che in ogni modo bisognerebbe spiegar meglio che i piccolissimi industriali non potrebbero esser compresi.

*Cavour G.*: Era inevitabile lasciare qualche cosa all'arbitrio *boni viri*. Si distinsero le industrie fra loro, ma i limiti d'una stessa industria risultarono necessariamente un po' vaghi.

*Sineo* propone il rinvio, onde la commissione veda di trovare termini più precisi e meno comprensivi.

La proposta *Sineo* è rigettata alla quasi unanimità.

Negozianti all'ingrosso di olio. Orefici, argentieri, minutieri e gioiellieri. Oro ed argento in verghe. Orologi e bronzi. Pelliciai all'ingr. Pelli conciate e verniciate. Tessuti in lana, lino, canape fino, seta, cotone all'ingr. Materie per tintorie all'ingrosso. Neg. di vino in quantità non inferiore ai 15 litri. Zuccari greggi e raffinati all'ingrosso.

*Classe seconda*. Negoz. d'abiti fatti. Negoz. di aceto. Neg. d'ogg. di affinatori d'oro, argento e platino. Attrazzatori e fabb. di vele. Costruttori di bastimenti. Negozianti di buoi. Negozianti all'ingrosso di canape e lino. Negozianti all'ingrosso di cera e candele di cera; steariche; di sevo. Cappellai facienti spedizioni all'estero ed in provincia. Negozianti all'ingrosso di carbone di legno e carbonai.

Negozianti all'ingrosso di cioccolata. Negozianti di commestibili confezionati. Negozianti di conserve alimentarie. Negozianti di coralli greggi. Negozianti e preparatori di coralli. Fabbricanti di cornici. Negozianti all'ingrosso di tessuti in crino. Droghieri al minuto. Negozianti di mobili in ferro. Fonditori d'oro e d'argento. Guantai all'ingrosso. Negozianti all'ingrosso d'inchiostri. Impresari per l'illuminazione ad olio nell'interno delle città e dei comuni. Negozianti di legnami forestieri. Librai-editori. Negozianti di madreperle greggie. Serraglieri all'ingrosso. Negozianti all'ingrosso di maioliche e porcellane. Marmisti all'ingrosso. Negozianti all'ingrosso di merletti. Orefici ed argentieri con bottega. Negozianti di mode e tessuti in cotone, lino, canape fino e nastri. Negozianti all'ingrosso di nastri. Sarti con magazzino di tessuti. Pasticcieri all'ingrosso. Negozianti all'ingrosso di pelli verdi nazionali. Negozianti all'ingrosso di profumi e manteche. Negozianti all'ingrosso di sanguisughe.

*Borella* dice che il signor ministro vorrà avere per quest'industria quegli stessi sentimenti di filantropia che dimostrò già, in occasione della riduzione della tariffa doganale, per la china-china. Il diritto sulle sanguisughe sarà pagato dagli ammalati e la maggior parte di questi sono poveri.

*Cavour C.* dice non aver difficoltà a che questa industria sia portata nella classe terza.

*Borella* aderisce.

Teatri e divertimenti pubblici (impresari di). Passamantieri in oro, argento e dorati. Spugne (neg. all'ingr. di). Tipografi, stampatori. Torchi, caratteri ed utensili da stamperia (neg. di). Zolfanelli (fabbr. e neg. di).

*Interpellanza al ministro dell'interno*

*Angius*: Voglio interpellare il sig. ministro dell'interno sopra un'opera anticristiana *(rumori)*, la quale altro non è che un nuovo plagio di tutto ciò che è già stato scritto per sdivinizzare l'evangelo. Se quest'opera è stata stampata, come si vocifera, in una tipografia di Torino, domanderei al sig. ministro se egli ne abbia data espressa licenza? *(ilarità generale)*. Non voglio far polemica religiosa, nè indagare l'intenzione politica di protestantizzare l'Italia *(oh! oh!)* e di sopprimere il papato che si crede come ostacolo all'unificazione dell'Italia..... *(rumori ed ilarità crescenti; basta! basta!)*.

*Il presidente*: Prego l'oratore a tenersi nei limiti dell'interpellanza, giacchè questa non era all'ordine del giorno (*S. Martino* (al presidente): Lo lasci dire!)

*Angius*: Quest'opera è un insulto alla nostra cattolica nazione, perchè questa crede che i vangeli siano venuti da ispirazione divina, e quell'opera lo contesta; è un insulto ai nostri vescovi e teologi, che si credono inetti a rispondere, e non avrebbero a far altro che a rimandare alle antiche polemiche; (*rumori; Sineo*: Domando la parola per una questione pregiudiziale. *Il presidente esorta il dep. Sineo alla pazienza*); è una violazione dello Statuto, il quale dichiara che la religione cattolica è la religione dello Stato, e che la bibbia ed i catechismi devono essere stampati colla permissione dei vescovi (*ilarità*), onde non s'insinuasse nel paese nessun libro che violi la verità cattolica. E voi autorizzate quest'opera che distrugge il fondamento stesso della religione, l'Evangelo? È finalmente un attentato alla civiltà, giacchè il mondo fu incivilito per l'opera divina dell'Evangelo. Che se le autorità non sanno far rispettare lo Statuto e la religione, si può ben dire che chi ha la direzione della polizia è complice di questa violazione dello Statuto, di questo attentato alla civiltà (oh! *ilarità*).

*S. Martino*, ministro dell'interno: Certamente è mio gran desiderio che la religione cui appartengo prosperi e florisca nel nostro Stato; ma credo anche che sia assai conducente a questo scopo la carità e la tolleranza (*bene!*) Il governo poi non si sta dal far eseguire le leggi che proteggono la religione e dall'impedire l'introduzione di libri che contengano principii evidentemente contrari alla nostra legislazione. Dirò *evidentemente*, perchè io ho infatti date istruzioni agli uffizi di polizia che abbiano a proibire soltanto l'introduzione di quelli che sarebbero stati sicuramente condannati anche da un giurì propenso per sè stesso all'assolvere (*bene!*) Non so se si possa dir questo dell'opera in discorso. Farò però osservare che la Camera mi ha già soppresso il fondo che era destinato alla revisione dei libri stampati all'estero *(ilarità)*. Questa facoltà resta ancora all'amministrazione; ma i questori devono prima adempiere al loro ufficio diretto, nè potrei pretendere che avessero a leggere tutti i libri che sono sottoposti a censura, nè che avessero l'educazione necessaria per giudicarne *(ilarità)*. So positivamente che tutti gli uffici di polizia firmano le note dei libri presentati, senza leggerli, nè posso di questo redarguirli, giacchè non posso voler l'impossibile. Mi duole assai degli atti contro la religione; ma in un paese di libertà il miglior bene deve nascere dalla libera discussione *(bene! bravo!)* ma io non sono tanto dotto in teologia *(ilarità!)* da poter dire dove in questo riguardo debba arrestarsi la discussione stessa. Se la Camera vuole una revisione efficace dei libri esteri, mi dia dei fondi. (Oh, no! no! *ilarità)*.

*Galvagno*: Presidente della commissione per la legge relativa all'esenzione provvisoria del codice di procedura civile, ne ebbi incarico di pregare quei deputati che avessero osservazioni a fare, di volergliele comunicare almeno fra un otto giorni.

*Deforesta* presenta la relazione sul progetto di legge pel servizio a vapore tra Cagliari e Tunisi.

*Cavour C.*: Pregherei la Camera a volerlo mettere all'ordine del giorno domani, onde si possa cominciare quel servizio col primo di maggio. *(Sì! Sì!)*

*Farina P.* presenta la relazione sul bilancio attivo.

La seduta è sciolta alle 5 e mezzo.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

Seguito della discussione della legge per un'imposta sulle arti e mestieri.

## VARIETA'

### DA S. QUINTINO AD OPORTO
*ossia*
### GLI EROI DI CASA SAVOIA

*per* Pietro Corelli.

*Torino - Tipografia Fory e Dalmazzo*

Sono pubblicati 19 fascicoli.

Il romanzo storico è il genere di letteratura che meglio si affà all'indole ed alle tendenze della società odierna, la quale vuole istruirsi dilettandosi, e chiede alla storia, più che consigli ed ammaestramenti, affetti e commozioni. Ma desso è pure lo scoglio a cui s'infrangono molti ingegni, i quali, male apprezzando le difficoltà dell'arte, esauriscono nel cimento le proprie forze. Perciocchè l'erudizione storica, la conoscenza dei fatti, degli usi, dei costumi e delle lettere d'un secolo, sposate a ricchezza di immaginativa non sono sufficienti al romanziere, richiedendosi inoltre grande perizia nel contemperare il fantastico al reale, nell'associare le creazioni della propria immaginazione ai fatti che ne tramanda la storia.

L'egregio signor Pietro Corelli è egli riuscito in quest'arduo proponimento? Non ha oltrepassato il limite che separa il romanzo dalla storia, ed il romanzo storico dal semplice romanzo? È egli fedele nella descrizione della vita intima e pubblica dei tempi e degli attori del gran dramma che prese a narrare, e che comprende nientemeno che tre secoli? Queste domande avevamo fatte a noi stessi nel leggere i primi fascicoli dell'opera sua; però ci siamo accorti che sarebbe stato temerario il rispondere sì presto, e che conveniva attendere che fosse più innoltrata la pubblicazione, perchè il giudizio esser potesse imparziale. Da poche facciate non si può giudicare d'un romanzo di quattro volumi. È una presunzione, o meglio una leggerezza biasimevole quella di certi critici che si reputano paghi di sì poco per ardere incenso o per censurare gli scrittori, e per fare i baccalari e trinciare sentenze come un professore della Sorbona.

D'altronde vi sono nomi i quali ispirano fiducia; e, siccome già noti nella repubblica letteraria, non abbisognano d'incoraggiamenti superflui o di prematuri encomi. Fra questi va certo annoverato Pietro Corelli. Dei suoi romanzi anteriori, alcuni hanno trovato simpatia nei lettori, e riscossero premio di imparziali lodi. Scrive con brio, con animo, con passione: ha immaginativa e caldo il cuore d'amor patrio: è paziente nelle sue istoriche investigazioni, e sa dare ad ogni periodo od epoca il suggello del suo carattere. Queste belle qualità rifulgono in singolar modo nel suo nuovo libro, e rivelano i progressi da esso fatti negli ultimi anni.

Egli fu appuntato d'avere specialmente, nei dialoghi, pagato un facile tributo al gusto poco corretto de' nostri tempi. Ma ove riflettasi ch'egli corre attraverso un'epoca nella quale, guasti i costumi e la lingua, incominciava a sorgere quello stile manierato, che sì gran danno recò alla letteratura patria, non sarà malagevole di scusarnelo. Però non conviene far offesa alla verità; se nei primi fascicoli osservasi qualche cosa di tronfio, o di poco naturale, era un piccolo neo che presto scomparve, e negli ultimi fascicoli v'ha molta sobrietà e castigatezza di locuzione, per guisa che scorgesi avere l'autore fatto tesoro di tutti i consigli benevoli ed essersi educato alla scuola del buon gusto.

Senonchè nel libro di Pietro Corelli merita attenzione lo scopo sociale che si prefigge: San Quintino ed Oporto! Quante riflessioni, quanti dolori, quante speranze non ridestano questi due nomi accoppiati insieme, e che pure ricordano due epoche divise da tre secoli! Far passare dinanzi al lettore una lunga sequela di casi, ora lieti, ora tristi, di vittorie e di sconfitte, di libertà e di servitù, chiamarlo spettatore di una lotta sostenuta in tempi da noi lontani, e di cui noi raccogliamo i frutti, esporre le aspirazioni di Casa Savoia e la connessione della sua politica colla causa della indipendenza italiana, ridestare le speranze dell'età presente colla narrazione delle sofferenze, della costanza e de' trionfi delle età trascorse, è questo un proponimento nazionale, un disegno patriotico, che onora chi cerca di mandarlo ad effetto.

Le difficoltà erano grandi specialmente per l'ampiezza della tela; ma il signor Corelli è animoso e fece bene di non isgomentarsi.

La parte pubblicata dell'opera sua prova non essersi egli ingannato intorno alle sue forze. Vivace ne' dialoghi, splendido nelle narrazioni, veste ogni personaggio dell'abito proprio: è fedele alla storia, senza ripudiare i doni della fantasia. La lettura ne è attraente, e crederemmo portar nottole ad Atene, raccomandando a'nostri concittadini un libro che per nobiltà di sentimenti e per eleganza di lingua e per l'argomento altamente nazionale, merita la simpatia degli italiani.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Genova*, 13 *aprile*. Questa mattina ebbe luogo nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo il servizio funebre in commemorazione dei morti alla battaglia di Novara.

V'intervennero le autorità giudiziarie, civili, militari, e molto popolo a porgere un tributo di affetto alla memoria dei prodi che fecero il sacrifizio della vita per la patria.

— Giunsero coll'Ercolano i seguenti personaggi:

Ballesté Miguel prete spagnuolo, cappellano onorario di S. M. sarda, con dispacci ricevuti dal ministro sardo a Roma pel ministro degli esteri a Torino.

Baron Girod di Montfalcon con dispacci ricevuti dal ministro sardo in Firenze, pel ministro degli esteri a Torino.

Cav. De Sussieu Alessio, antico direttore della polizia in Francia.

Il sig. Cass ministro degli Stati Uniti d'America che prosegue per Marsiglia. (*Gazz. di Gen.*)

*Milano*, 12 *aprile*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Allo scopo di prevenire, od almeno di diminuire gli inconvenienti che più volte in addietro si verificarono, venne disposto che d'ora innanzi nessun individuo appartenente alle II. RR. truppe, e nessun impiegato civile o militare in attività di servizio, in disponibilità, quiescente od in pensione, potrà trasmettere opere artistiche o letterarie di qualunque sorta a governi o corti estere od a singoli membri delle medesime, se prima non ne abbia ottenuto regolare permesso dall'I. R. ministero o presidenza del direttorio, da cui rispettivamente dipende. »

Leggesi nella stessa gazzetta:

« Deve certamente esser gradito a tutti, e può riuscir non inutile, che si diffonda la notizia di un nobile uso di ricchezze acquistate con onorate fatiche. Per esso splende tra i più benemeriti della città di Pavia un uomo, che non la ebbe per patria, ma pur mostrò amarla, come dolce ricetto ai suoi studi giovanili, di affetto caldo ed efficace. Fu questo il consigliere Giuseppe Frank, nato in Rastadt il dì 23 dicembre 1771 da quel Giovanni Pietro, che fu tanto lume ed ornamento, anche tra noi, della scienza medica, morto in Como il dì 18 dicembre 1842, stato molti anni professore clinico nell'università di Vilna, autore di assai pregiate opere, e per questi titoli giustamente partecipe della gloria del padre.

« Di lui e delle sue larghezze verso quella città si pubblicò ivi un ricordo poco dopo la morte di lui, e ancora recentissimamente per occasione dell'ultimo effetto, che alle generose di lui disposizioni diede il provvido e zelante esecutore testamentario marchese Tommaso Del Majno, compiendo una lunga serie di cure inspirate da schiettissimo amor patrio. Quelle disposizioni recano un gran numero di beneficenze pubbliche e private, dalle quali non sembra escluso alcun affetto di parentela o di gratitudine o d'amicizia; ma anche riferendosi qui sol le pubbliche esercitate a pro di Pavia, bastano esse ad attestare la grandezza dell'animo benevolo.

« Lasciò il Franck alla biblioteca dell'I. R. università i suoi libri e il suo busto, egregio lavoro di Pompeo Marchesi: il busto del padre fu da lui destinato al museo patologico. Alla stessa università in favore della detta biblioteca volle che appartenesse tutto quel che avanzasse della sua sostanza dopo l'adempimento dei moltiplici legati (e l'avanzo, del quale si fece or sono pochi dì la consegna, risultò di oltre a 160,000 lire austriache), prescrivendo che la rendita fosse impiegata, prima nella ristampa della sua opera d'universale medicina pratica, della quale un esemplare fosse ogni anno donato a uno studente distinto d'intelligenza e d'applicazione, poi nell'acquisto di opere di medicina pratica e d'anatomia patologica.

« Così alla scuola comunale di pittura, della cui fondazione Pavia è debitrice a Defendente Sacchi, assegnò 30,000 lire austriache, coll'obbligo d'istituire un premio triennale di 100 zecchini. La memoria di un tal uomo e di tali benefizii vivrà lungamente nudrita, come ben n'è degna, da costante e operosa gratitudine: possa anche essere feconda per l'esempio! »

*Berna*, 12 *aprile*. Dopo aver riportata la smentita della *Patrie* intorno all'esistenza di articoli segreti in aggiunta al protocollo di Londra 24 maggio concernente la questione di Neuchatel, il *Bund* soggiunge:

« Con questa smentita si accordano perfettamente gli schiarimenti che qui si sono ricevuti di nuovo da competenti fonti francesi ed inglesi.

« Nello stesso modo non possiamo che opporre a tutti i ripetuti dubbi la fondata assicurazione che sino ad ora non esiste per la Confederazione alcun motivo di attendersi passi ostili per parte

della Confederazione germanica e per conseguenza dagli Stati tedeschi confinanti. Tutto ciò che è avvenuto a questo riguardo si riduce, come già si è annunciato, a insinuazioni diplomatiche, che finora non hanno condotto ad alcun serio passo ufficiale. L'avvenire dimostrerà se queste insinuazioni saranno continuate e se potranno riuscire; frattanto ne dubitiamo assai, e crediamo affatto superfluo il dare tanta importanza ad una cosa che non esiste. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Parigi*, 11 *aprile*.

Le notizie d'Oriente sono sempre più alla pace; pare che la soluzione di questo affare, che si era pronunciato con sintomi tanto bellicosi, sarà pienamente terminato all'arrivo dei nuovi due ambasciatori francese ed inglese.

Avrete visto che il sig. Lacour che occupò per qualche tempo il posto d'ambasciatore a Vienna, ha ricevuto dall'imperatore d'Austria, come testimonianza dell'aggradimento imperiale durante la sua missione, la gran croce dell'ordine di S. Stefano, e che il nuovo ambasciatore, sig. Bourqueney, venne accolto alla corte di Vienna con molta simpatia.

Quali induzioni positive si possano trarre da questi fatti è ancora difficile il determinarlo; potrebbe benissimo essere un indizio che l'imperatore d'Austria vuole bene accettare la mediazione della Francia, nelle presenti vostre vertenze, come pure dell'accordo dei due gabinetti.

Conviene lasciare che i fatti si spieghino più chiari, onde entrare con maggiore probabilità di escirne nel labirinto diplomatico.

L'opinione si occupa assai della vertenza insorta fra il signor Véron ed i signori Aguado, riguardo alla vendita del giornale il *Constitutionnel*, fatta dal primo senza partecipazione di tutte le condizioni agli azionisti.

Da quelle dilucidarazioni che ci danno i dibattimenti su di un tale affare, non si può a meno di convenire che il signor Véron ha ragione quando dichiara di essere sempre stato un uomo fortunato ne' suoi affari, giacchè, qualunque sia per essere il risultato, consterà sempre che di una speculazione che languiva da molto tempo, il signor Véron ne fece per lui una sorgente di un non piccolo lucro.

Si era sparsa la voce, or son giorni, che degli arresti avevano avuto luogo in Parigi nel partito orleanista e democratico, ma pare non abbia alcuna consistenza, poichè non se ne intese parlare più. Essa potrebbe essere di quelle notizie che hanno la vita di un momento, come quella che avessero attentato, or sono alcuni giorni, alla vita dell'imperatore, mentre passeggiava al bosco di Boulogne.

Vedrete qualche movimento nell'amministrazione dei dipartimenti, ma di nessun rilievo.

Giovedì vi sarà un altro ballo alle Tuileries, e si crede più numeroso di inviti del primo, che non ascendeva che ad 800 o 900 persone.

Pare che il generale Narzaez abbia ferma intenzione di non eseguire gli ordini del gabinetto di Madrid per il compimento dello sua missione. Se è vero quanto si dice, egli avrebbe date delle grandi ordinazioni di equipaggi, ed avrebbe inviato in Inghilterra per far acquisto di cavalli. Convien pure dire che la sua malattia sia di poca entità, poichè non gli impedisce di frequentare gli eleganti *salons* e particolarmente quelli del sobborgo S.t Germain. Alcuni pretendevano che avesse inviato alla regina di Spagna la formale rinuncia dei suoi titoli, gradi, e decorazioni, ma poco credo a tale notizia. Egli va alle Tuileries, ma ai ricevimenti, senza formare parte degli intimi, come si avrebbe creduto che avrebbe potuto essere e per la sua qualità di spagnuolo, e di sostenitore del colpo di Stato del 2 dicembre.

—

*Parigi*, 11 *aprile*. Di Francia nulla di importante. Intorno alla quistione d'Oriente, leggesi nel *Pays*:

« Noi abbiamo ricevuto ieri delle lettere da Costantinopoli in data del 25 marzo.

« Come lo faceano prevedere le nostre precedenti corrispondenze, la Porta volle aspettare l'arrivo degli ambasciatori di Francia ed Inghilterra prima di prendere alcuna risoluzione intorno ai reclami della Russia: essendochè le quistioni sollevate da questi reclami ponno interessare le potenze occidentali. Queste quistioni sono più religiose che politiche, e comprendesi che la Turchia, potenza musulmana, desideri che gli Stati interessati discutano più direttamente fra essi le difficoltà che riguardano le popolazioni cristiane dell'impero ottomano.

« Per tal modo, alla partenza del corriere, il signor De la Cour e sir Stratford de Radeliffe essendo attesi da un istante all'altro, la Porta non avea ancora intavolata alcuna quistione importante col principe di Menzikoff. Del resto l'attitudine stessa dell'ambasciatore russo e la deferenza, colla quale esso attende l'arrivo dei plenipotenziari delle grandi potenze europee provano che giammai la Russia non ebbe il pensiero che imprudentemente le si affibbiò di voler agire violentemente e con precipitazione e di trattare altrimenti che per la via pacifica della diplomazia le difficoltà, che può sollevare la missione confidata all'inviato dello czar.

« Il prossimo corriere ci recherà senza dubbio la notizia dell'arrivo a Costantinopoli degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, non che del sig. de Bruck, ministro d'Austria, e ci annunzierà probabilmente l'apertura dei regolari negoziati.

« Del resto l'impressione prodotta dall'arrivo della legazione russa si è considerevolmente modificata. Il gabinetto turco riprese con una intelligente perseveranza e sotto la direzione di Mehemed Alì bascià l'esame delle quistioni interne che possono assicurare la prosperità dell'impero e rendere anche più facili i suoi rapporti diplomatici e le sue negoziazioni cogli altri Stati moderni. Un potere è sempre maggiormente rispettato all'estero, quando si appoggia all'interno su d'una organizzazione ferma e possente, su finanze ben ordinate e su d'una forza pubblica efficace.

« È a questo scopo che il ministero turco occupasi da una parte attivamente della costituzione definitiva della nuova Banca e nello stesso tempo venne a sdebitarsi lealmente in Francia ed in Inghilterra verso i possessori dell'ultimo imprestito; dall'altra parte continua con solerzia negl'importanti miglioramenti nel sistema dell'armata turca; e noi lo ripetiamo, la soluzione di tutte le quistioni estere sarà, effettivamente, più facile dal momento in cui le forze ottomane ed il credito dell'impero saranno stabilite su basi solide. »

*Vienna*. Leggesi nel *Lloyd*:

« I giornali stranieri raccontarono, negli ultimi tempi, molte cose di un intervento di potenze straniere a favore dei lombardi cui furono sequestrati i beni; per le quali potenze s'intenderebbero l'Inghilterra e la Francia. Che l'Austria siasi rifiutata di entrare in qualunque trattativa in proposito coll'Inghilterra, è noto, come son note le ragioni che diede. La Francia poi non pensa a porsi rimpetto all'Austria come protettrice del Piemonte, nelle cui tendenze ed intenzioni secrete può certo stare di proteggere i fuorusciti, e chiudere il più che sia possibile gli occhi riguardo alle mene dei rivoluzionarii. All'opposto, per quanto ci assicurano da Parigi, l'imperatore dei francesi diede al duca di Guiche, che è già partito pel suo nuovo posto d'ambasciatore a Torino, l'istruzione di far comprendere al gabinetto sardo ch'esso farebbe meglio a rivolgersi esclusivamente alla magnanimità dell'imperatore d'Austria, invece di porre impaccio, con vane minaccie, cui l'Austria non può avere riguardo, ad un successo, che solo per tal modo sarebbe possibile. »

Spetta al nostro ministero di smentire o correggere queste voci, le quali crediamo inesatte.

*Egitto*. Viene annunciato da Alessandria, in data 17 marzo, all'*Impartial*, di Smirne, avere il sig. Andesson ottenuto dal governo egiziano la diminuzione di 2 lire di sterlini della tassa pei passeggieri tra Alessandria e Suez. Le sue proposte sull'abolizione del dazio di transito del mezzo per cento, e sulla diminuzione del nolo per le merci, non vennero accettate. Sta forse con ciò in relazione l'ultima notizia telegrafica, recata dal *Morning Chronicle*, che però ha la data di Alessandria di 5 giorni dopo.

(*Corr. austr. lit.*)

*Ultime notizie delle Indie e della Cina.*

*Trieste*, 10 *aprile*. Il piroscafo *Adria*, giunto stamane da Alessandria in 137 ore, ci recò date di Bombay 14 marzo, di Calcutta 5 marzo e di Hong-Kong 25 febbraio. I giornali di Bombay contengono relazioni da Burmah sino al 23 febbraio; però troviamo in esso pochi fatti d'importanza.

Secondo il *Telegraph and Courier*, a Bombay si crede probabilissimo che la pace coi Birmani verrà conchiusa tra breve, e che il piroscafo, il quale doveva partire dalle Indie il 29 marzo, ne porterà l'annunzio all'Europa. Dicesi che il capo de'masnadieri Mia Tun, che cagionò sì gran danno agli abitanti dei dintorni delle provincie birmane occupate dagl'inglesi, abbia offerto di arrendersi. In passato era stata posta sul suo capo una taglia di 1000 rupie.

## DISPACCI ELETTRICI

*Da Parigi*, 13 *aprile, ore* 9 *di sera*.

*Madrid*, 12. Oggi (martedì) venne dalla regina accettata la dimissione del ministero. Il generale Lersundi fu incaricato della formazione di un nuovo gabinetto. Le sedute delle Cortes vennero riprese.

All'epoca della crisi del gabinetto Bravo-Murillo disse alla regina che, nella situazione in cui trovavansi le cose, l'in allora presidente del consiglio non avrebbe trovato un ufficiale superiore dell'esercito che volesse assumere il portafoglio della guerra.

Accettata la demissione di Bravo-Murillo, corse voce in alto che il generale Lersundi fosse incaricato della formazione del ministero. Veggansi per più ampii dettagli i nostri numeri del 20 e 21 dicembre 1853.

*NB*. Il generale don Francisco Lersundi, capitano generale della Castiglia Nuova, è fra i 43 senatori nominati il 13 febbraio p. p. dal ministero Roncali per controbilanciare l'opposizione progressista del Senato.

*Borsa di Parigi* 13 *aprile*.

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0[0 . . . | 80 40 | 80 50 | rialzo 05 c. |
| 4 1[2 p. 0[0 . | 103 30 | 103 35 | rib. 05 c. |
| 1853 3 p. 0[0 | 69 20 | | id. 05 c. |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0[0 . | 99 » | | rialzo 60 c. |

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 13 aprile 1853

*Fondi pubblici*

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. della matt. in c. 97 25 50

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 98
Id. in liquid. 98 15 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 98

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 50 60
Id. in liquid. 97 75 p. 30 aprile, 98 50 p. 31 maggio
Contr. della matt. in cont. 97 50 65

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 986
Contr. della matt. in cont. 987

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1365
Contr. della matt. in cont. 1370
Id. in liquid. 1372 50 p. 30 aprile, 1382 50 p. 30 maggio

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 511 512 512 50
Contr. della matt. in cont. 615

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . | 252 1[2 | 252 |
| Francoforte sul Meno | 210 1[2 | |
| Genova *sconto* . . | 4 0[0 | |
| Lione . . . . . | 99 90 | 99 25 |
| Londra . . . . | 25 06 | 24 95 |
| Milano . . . . | | |
| Parigi . . . . . | 99 90 | 99 25 |
| Torino *sconto* . . | 4 0[0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 06 | 20 09 |
| — di Savoia . . | 28 72 | 28 78 |
| — di Genova . . | 79 25 | 79 40 |
| Sovrana nuova . . . | 35 13 | 35 21 |
| — vecchia . . . | 34 87 | 34 98 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . . | 2 40 0[00 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
*stabilita alla Sede Centrale di Genova*
*la sera del* 6 *aprile* 1853

ATTIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Numerario in cassa a Genova | L. | 4,746,751 39 |
| Id. id. a Torino | » | 11,201,679 65 |
| Portafoglio e anticipaz. in Genova | » | 15,282,368 27 |
| Id. id. in Torino | » | 17,460,722 16 |
| Fondi pubblici della Banca . | » | 3,270,707 50 |
| Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . . . . | » | 900,000 » |
| Tratte della sede di Torino del giorno 5 corrente . . . | » | 18,593 » |
| Spese diverse . . . . . | » | 454,432 38 |
| Azionisti per saldo azioni . . | » | 16,000,000 » |
| Palazzi di residenza delle due sedi | » | 999,216 59 |
| Effetti all'incasso in conto corr. | » | 599,117 63 |
| Diversi . . . . . . . | » | 1,147,802 53 |
| | L. | 72,081,389 10 |

PASSIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Capitale . . . . . . . | L. | 32,000,000 » |
| Biglietti in circolazione . . | » | 34,543,200 » |
| Fondo di riserva . . . . . | » | 524,888 86 |
| Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova | » | 82,901 65 |
| Id. id. in Torino | » | 105,285 74 |
| Benefizi del sem. in corso in Genova | » | 220,222 76 |
| Id. id. in Torino | » | 229,326 82 |
| Conti corr. disponibili in Genova | » | 778,875 33 |
| Id. id. in Torino . . | » | 2,053,649 30 |
| Non disponibile . . . . . | » | 15,027 69 |
| R. Erario conto corr. disponibile | » | 581,783 34 |
| Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . | » | 104,176 69 |
| Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 5 corrente | » | 18,101 67 |
| Dividendi arretrati . . . . | » | 23,949 25 |
| Cassa del comm. e dell'industr. c.c. | » | 800,000 » |
| | L. | 72,081,389 10 |



Tip. C. CARBONE.